

Trenta malati trasferiti nelle regioni confinanti per liberare letti. E ora si attendono i nuovi posti

Al Nord scatta la solidarietà per aiutare la Lombardia

IL CASO

PAOLO RUSSO

ROMA

Nella battaglia contro il coronavirus scatta l'ora della logistica. Quella che fa tirare su tende e container per ricoverare i malati, riorganizza il lavoro negli ospedali per liberare letti da destinare alla terapia intensiva e ai pazienti lombardi che non si sa più dove mettere. Una macchina coordinata dalla Protezione civile che permette alle altre regioni, Piemonte, Liguria, Emilia, Veneto e Toscana in testa, di tendere la mano agli ospedali lombardi allo stremo, mettendo a disposizione letti per i loro pazienti. Nel frattempo, come in un risiko, si liberano posti nelle trincee di Bergamo, Brescia e Cremona, dove i malati da intubare lievitano ogni giorno.

Sempre la logistica dovrà ora compiere il miracolo di acquistare e distribuire in tempi brevi i 5 mila monitor e ventilatori senza i quali quei letti resteranno solo sulla carta. Dal canto loro le Regioni dovranno darsi una mossa nel reclutare 20 mila tra medici e infermieri altrettanto indispensabili a far andare la macchina. Mentre i medici ospedalieri Anaao e i rianimatori Aaroi sollecitano le Università a non far resistenza sull'utilizzo degli specializzandi.

Intanto la sanità Lombarda è riuscita in pochi giorni a tirare su dal niente 400 letti di terapia intensiva, circa il 50% in più di quelli che aveva prima dell'emergenza. E lo ha fatto



Una donna in metropolitana a Milano presso la fermata Rho Fiera

utilizzando anche i posti messi a disposizione dal privato, con il San Raffaele e gli altri ospedali del Gruppo San Donato in testa. Oppure liberando più possibile i letti. «Il paziente Covid non ha febbre da tre giorni e respira senza più supporti meccanici? Via subito dalla rianimazione». «Un po' di malati cronici si sono stabilizzati? Via

dal reparto e assegnare letti e spazi alle terapie intensive».

Anche se quello che c'è, pur sfruttato al meglio, non basta. Per questo si sta cercando di tirare su nuove strutture, nell'area della Fiera a Rho e a Brescia. Il primo sarebbe un mega ospedale da campo da 600 letti, tutti per la terapia intensiva. «Noi siamo pronti a tirarlo

su in 10-14 giorni - assicurano gli uomini di Borrelli - ma inutile farlo se non ci assicuriamo attrezzature e personale per farli funzionare». «La Protezione civile non ci aiuta, faremo da noi», si è invece lamentato il governatore lombardo, Attilio Fontana. Scaramucce che non fermano però la Consip, che sta cercando all'estero quel che serve, mentre il nuovo super-commissario, Domenico Arcuri, sta chiamando a raccolta le aziende made in Italy per rifornire gli ospedali, lombardi ma non solo, delle tecnologie necessarie. E a tendere la mano sono anche le regioni confinanti nelle quali sono stati già trasportati dalla Lombardia 30 pazienti, dei quali solo due Covid. Perché è più semplice trasferire i non infettivi e lasciare posti per i nuovi pazienti colpiti dal virus.

La strategia che sta adottando il Piemonte, che ha messo insieme 320 posti di terapia intensiva e rianimazione, trasformando inoltre la struttura di Tortona in un «Covid Hospital». Ma l'aiuto viene anche dai privati, che di letti per gli intubati ne hanno messi a disposizione un centinaio. Postazioni che serviranno sia per i residenti che per i pazienti lombardi. Stessa strategia si sta adottando in Emilia, Veneto, Liguria e Toscana, mentre a Roma, in tempo record, la clinica Columbus dell'Università Cattolica si è trasformata in un centro che affiancherà lo Spallanzani oramai allo stremo. Un mix di competenze logistiche e solidarietà per sconfiggere un virus che non vuol saperne di abbassare la testa. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

